

PIEMONTE: QUATTRO ANNI DI PROVE CON UN NUOVO PRINCIPIO ATTIVO

[DI FABIO SOZZANI, SIMONE LAVEZZARO (*)]

Quando si accenna all'oidio della vite, si fa riferimento ad una malattia tanto ubiquitaria quanto imprevedibile, come dimostrato in innumerevoli occasioni nel corso della ormai plurisecolare convivenza con la viticoltura europea.

Oggi, che un po' meglio si conosce la biologia del fungo, è possibile dare alcune spiegazioni relative al perché *Erysiphae necator* (Schw.) Burr si manifesti senza regole precise, ma si è ben lontani dal rinchiudere il suo comportamento in schemi rigidi, dettagliati e prevedibili. A dimostrare ciò è nota la difficoltà con cui i modelli previsionali riescono a imporsi come valido strumento di lotta cui affidarsi con una certa tranquillità.

Al tempo stesso attendere la comparsa dei sintomi è altrettanto sbagliato, in quanto le ife del fungo che insediano la vegetazione risultano invisibili ad occhio nudo ed appaiono improvvisamente solo in un secondo tempo, al momento dell'emissione dei corpi fruttiferi, quando ormai gran parte degli acini e della vegetazione possono risultare colonizzati.

A complicare ulteriormente la situazione si aggiunge la doppia modalità di svernamento: quella miceliare, tipica dei climi temperati che darà

origine alle classiche manifestazioni precoci (bandiere) è dovuta ad un biotipo che nulla ha a che fare con quello ben più pericoloso che invece sverna come sclerozio e causa i danni maggiori sia su foglie sia soprattutto su grappolo (figura 1). I danni che esso comporta non si limitano a quelli diretti (perdita della produzione e scadimento qualitativo) a volte devastanti, ma possono ulteriormente complicarsi quando le spaccature o il semplice indebolimento che interessa l'esocarpo degli acini rappresentano facili vie d'accesso per funghi responsabili di muffa grigia e marciume acido (figura 2).

Anche se, ad oggi, le conoscenze sulla biologia del patogeno non consentono ancora di prevedere con certezza il rischio infettivo, il mondo della ricerca ha fatto molto nello studio di nuove molecole sempre più efficaci nella lotta all'oidio.

Fra i formulati recentemente introdotti sul mercato, Talendo è stato oggetto di notevoli studi negli ultimi anni in tutte le regioni italiane.

[LE PROVE SU MOSCATO BIANCO]

In Piemonte, diverse sperimentazioni sono state condotte presso il Centro di saggio VitEn seguendo il metodo dei blocchi randomizzati, con



[Fig. 1 - Grappolo fortemente colpito da oidio.

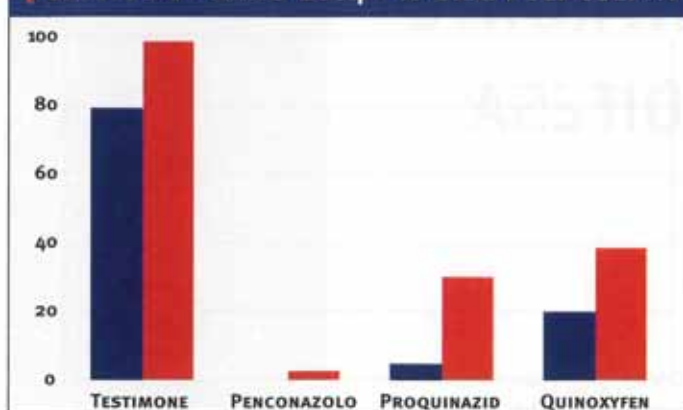


[Fig. 2 - Botrite e marciume acido dopo un attacco oidico.

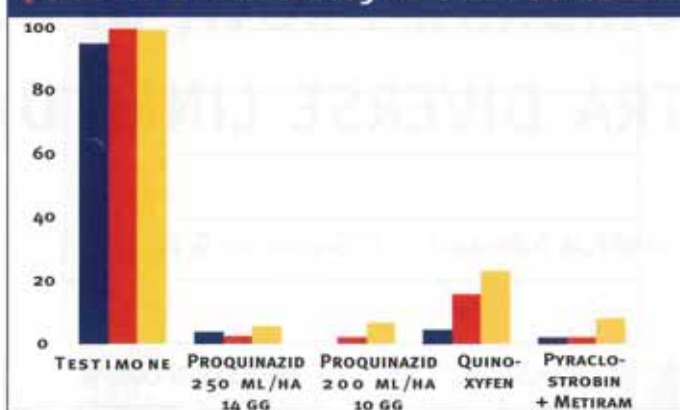
trattamenti a partire dalla fase di pre-fioritura fino a poco prima dell'invaiaitura, distribuendo 250 l/ha di sospensione. Le prove, le cui applicazioni sono avvenute ogni 12-14 giorni hanno confrontato proquinazid (Talendo), distribuito a 250 ml/ha di formulato commerciale (eccetto un caso nel 2005 quando è stato saggionato anche a 200 ml/ha), rispetto a differenti standard di mercato: spyroxamina, penconazolo, quinoxifen, pyraclostrobin + metiram, azoxystrobin, myclobutanil.

Il Moscato bianco, varietà oggetto delle quattro prove sperimentali, risulta partico-

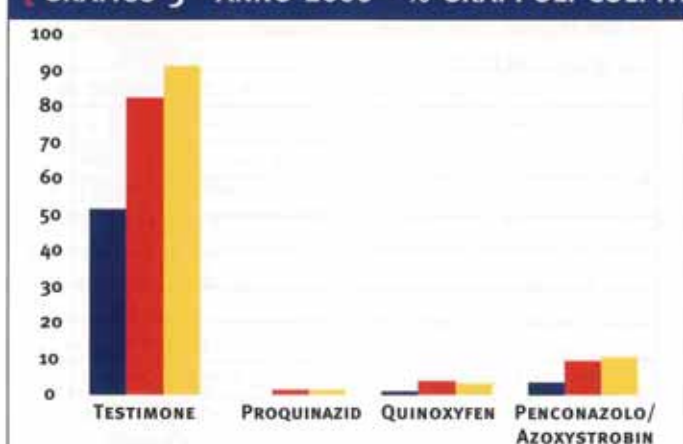
[GRAFICO 1 - ANNO 2004 - % GRAPPOLI COLPITI]



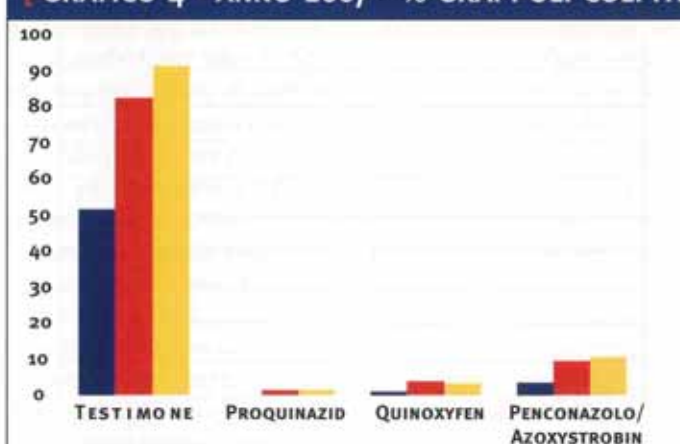
[GRAFICO 2 - ANNO 2005 - % GRAPPOLI COLPITI]



[GRAFICO 3 - ANNO 2006 - % GRAPPOLI COLPITI]



[GRAFICO 4 - ANNO 2007 - % GRAPPOLI COLPITI]



larmente sensibile all'oidio specie sui grappoli, mentre l'apparato fogliare è solitamente meno colpito.

[**RISULTATI DAL 2004 AL 2007**]

Nel 2004 (grafico 1), con un testimone i cui grappoli attaccati sfioravano il 100%, Talendo offre una buona efficacia, numericamente migliore rispetto a quinoxifen, ma appena inferiore al penconazolo.

Efficacia che si conferma anche l'anno seguente (grafico 2), quando somministrato a dose piena (250 ml/ha di prodotto commerciale) offre la miglior prestazione fra i prodotti in esame (5,5 % diffusione), a fronte di un testimone con i grappoli completamente colpiti. La stessa efficacia si può ottenere di-

minuendo la dose (200 ml/ha), ma accorciando l'intervallo fra i trattamenti come suggerito dalla tesi 3 (6,5 % diffusione).

Nell'estate 2006 (grafico 3) il mal bianco continua ad infestare i vigneti piemontesi con una certa virulenza, tanto da spaventare più che la peronospora, storicamente la principale malattia di queste zone. A tal conferma, il livello d'attacco visibile sul non trattato propone oltre il 90 % dei grappoli con sintomi. Ancora Talendo (1,5 % di diffusione all'ultimo rilievo) rispetto ai riferimenti, fornisce numericamente i migliori risultati, che acquistano significatività in confronto alla sequenza penconazolo/azoxystrobin (10,5% di diffusione all'ultimo rilievo).

Il 2007 (grafico 4) rispecchia in modo piuttosto nitido l'anno precedente, con un clima poco piovoso ma sostanzialmente umido, almeno nel vigneto in prova, permettendo all'oidio di superare nuovamente quota 90% di diffusione sul non trattato. Come l'estate scorsa le molecole testate hanno risposto in maniera confacente nel contenere il patogeno, senza differenze significative tra i trattati.

Considerando l'insieme delle quattro annate, possiamo confermare la virulenza che ha assunto l'oidio nei vigneti in esame, con i testimoni sempre interessati per oltre il 90 % di grappoli colpiti. Focalizzando l'attenzione su Talendo, distribuito sempre nei trattamenti

centrali della strategia di difesa, i risultati confermano un'ottima risposta nel contenere il mal bianco quando utilizzato a dose piena (250 ml/ha di prodotto commerciale), oppure a dose ridotta (200 ml/ha) con turno accorciato a 10 giorni.

In generale, considerando l'insieme delle prove possiamo definire Talendo un valido formulato che va ulteriormente ad arricchire in maniera efficace il panorama degli antioidici. Al tecnico non resta che gestirli nel modo più confacente, alternando le sostanze attive in funzione delle diverse esigenze, per ottenere eccellenti risultati. ■

(*) Gli autori sono di Viten-Centro di Saggio-Calosso (At)